

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 febbraio 2015



FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore	14/02/15	P. 14	Ordini obbligati alle fatture elettroniche		1
-------------	----------	-------	--	--	---

DEBITI PA

Italia Oggi	14/02/15	P. 21	Debiti p.a., diminuiscono gli arretrati. Dallo stato 43 mld		2
-------------	----------	-------	---	--	---

RIFORMA CATASTO

Stampa	14/02/15	P. 19	Catasto, la rivoluzione parte a luglio	Luigi Grassia	3
--------	----------	-------	--	---------------	---

START UP

Italia Oggi	14/02/15	P. 28	Start-up, pronti 250 mln	Cinzia De Stefanis	4
-------------	----------	-------	--------------------------	--------------------	---

DEBITI PA

Sole 24 Ore	14/02/15	P. 9	Debiti Pa: pagati a fine gennaio 36,5 miliardi		5
-------------	----------	------	--	--	---

DIRETTIVA APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	14/02/15	P. 15	La delega per il Codice non riesce a decollare	Giuseppe Latour	6
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

CATASTO

Sole 24 Ore	14/02/15	P. 13	Catasto a metri quadri anche senza mappa	Saverio Fossati	7
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	14/02/15	P. 9	Il governo garantisce i creditori Ilva	Domenico Palmiotti	8
-------------	----------	------	--	--------------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	14/02/15	P. 14	Polizze, le associazioni scrivono alle Entrate		10
-------------	----------	-------	--	--	----

RAGIONIERI

Italia Oggi	14/02/15	P. 30	Ragionieri, tanto lavoro a vuoto	Matteo Barbero	11
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

Controllo. Dal 31 marzo anche gli enti istituzionali delle professioni sono tenute a ricevere solo documenti attraverso la rete Sdi della pubblica amministrazione

Ordini obbligati alle fatture elettroniche

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti fornirà supporto agli **Ordini** per la gestione delle **fatture elettroniche** da parte dei fornitori che, dal 31 marzo, diventano obbligatorie.

Con l'informativa 5 il Consiglio nazionale segnala il nuovo obbligo per gli Ordini, in qualità di enti pubblici non economici. È stato il ministero dell'Economia, qualche tempo fa, in risposta a un quesito formulato dalla Federazione degli Ordini dei medici, a chiarire che la fatturazione elettronica interessa le pubbliche amministrazioni, non solo quelle comprese nell'elenco Istat, ma tutti gli enti compresi nell'articolo 1, comma 2 del decreto le-

gislativo 165/2001.

In un primo tempo i vertici istituzionali delle professioni ritenevano di non essere destinatari della nuova procedura, in quanto «enti pubblici associativi» dotati di autonomia finanziaria.

Preso atto della precisazione dell'Economia, il Consiglio nazionale dei commercialisti, con l'informativa 5, illustra dunque le novità e sol-

L'INIZIATIVA

Il Consiglio nazionale dei commercialisti istituirà una piattaforma di supporto agli Ordini per ricevere i documenti

lecita gli Ordini a prepararsi al nuovo adempimento. Dal 31 marzo, spiega la nota, «non potranno più essere accettate fatture cartacee o anche elettroniche non trasmesse attraverso il Sistema di interscambio. Inoltre, trascorsi tre mesi dal termine non si potrà più procedere ad alcun pagamento, nemmeno parziale, sino all'invio delle fatture in formato elettronico».

«Mercoledì - anticipa Roberto Cunsolo, tesoriere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti - presenterò in consiglio una delibera per la realizzazione di un portale, dove ogni Ordine potrà avere accesso con proprie username e password a tutela della pri-

vacy, dove potranno essere ricevute le fatture elettroniche indirizzate a ciascuno. Tutto questo non impatterà con i sistemi gestionali adottati dagli Ordini territoriali». Dunque, il portale sarà una «cassetta» virtuale per gli Ordini.

Obiettivo del Consiglio nazionale è anche garantire agli Ordini la possibilità di conservare gratuitamente le fatture elettroniche. «Con l'Agenzia digitale - continua Cunsolo - stiamo concludendo un accordo per la conservazione gratuita. Nel pacchetto speriamo di poter inserire un certo numero di fatture elettroniche senza costo anche per i documenti contabili eventualmente emessi dai colleghi, così come accade per le Pmi grazie a Infocamer».

L'obbligo di fatturazione elettronica è stato introdotto dalla legge 204/2007, articolo 1, commi 209-214. Si è così previsto il vincolo di emettere, trasmettere, conservare e archiviare esclusivamente in forma elettronica le fatture nei confronti della pubblica amministrazione.

Queste fatture - elaborate in formato Xml con un software reso disponibile da Sogei - devono viaggiare esclusivamente attraverso il Sistema di interscambio (Sdi).

Gli Ordini, per attivare il servizio di fatturazione elettronica, devono accreditarsi preventivamente all'Indice delle pubbliche amministrazioni, collegandosi alla pagina www.indicepa.gov.it

M.C.D.

Il calendario

31 Marzo

L'obbligo

Dal 31 marzo anche le fatture indirizzate agli Ordini professionali dovranno essere in formato elettronico e viaggiare attraverso il Sistema di interscambio

30 Giugno

La penalità

Da questa data non potranno più essere pagate, neppure in misura parziale, le fatture cartacee o anche elettroniche non trasmesse attraverso Sdi



I DATI DEL MINECONOMIA: AMMONTANO A 36,5 MLD (+12%) I PAGAMENTI EFFETTUATI DAI CREDITORI AL 30 GENNAIO

Debiti p.a., diminuiscono gli arretrati. Dallo stato 43 mld

Debiti p.a. verso lo smaltimento degli arretrati. Come anticipato da *ItaliaOggi Sette* del 9 febbraio scorso, al 30 gennaio 2015 sono stati 42,8 i mld di euro erogati dallo stato agli enti debitori, contro i 40,1 mld di euro della fine di ottobre 2014. I dati, diffusi ieri dal ministero dell'economia e delle finanze, mostrano come i pagamenti effettuati ai creditori ammontano a 36,5 mld, con un aumento del 12% rispetto alla rilevazione della fine dell'ottobre scorso da cui era risultato un ammontare di circa 32,5 mld. Nell'ultimo periodo, inoltre, risultano essersi ridotte anche le differenze tra le somme erogate agli enti debitori e quanto da queste è stato utilizzato per pagare i rispettivi debiti. «Questo indica che si va esaurendo lo stock di debito patologico accumulato dalle amministrazioni, che hanno quindi rallentato la richiesta di fondi e che», ha sot-

tolineato il Mef, «stanno utilizzando le risorse già ricevute per versare il dovuto ai fornitori. Questa dinamica lascia intendere che il problema del debito scaduto e in ritardo di pagamento delle pubbliche amministrazioni, che aveva fatto registrare un forte aumento nel triennio 2009-2011, sia sostanzialmente risolto e che la cifra stanziata sia più che adeguata ad esaurire il pagamento dei debiti accumulati al 31 dicembre 2013». Via venti settembre ha ricordato, poi, che il finanziamento dello stato agli enti debitori costituisce un ausilio alle risorse ordinarie disponibili per gli enti, che funge da acceleratore alla riduzione dei tempi medi di pagamento delle fatture. Le stime della Banca d'Italia indicano in circa 45 mld il debito scaduto, certo, liquido ed esigibile, delle pubbliche amministrazioni a fine 2012, e a circa 40 miliardi a fine 2013.

Pagamento debiti delle p.a. maturati entro il 31 dicembre 2013

Enti debitori	Risorse stanziare	Risorse erogate agli enti debitori	Pagamenti effettuati ai creditori
Stato (*)	7.000	7.000	5.753
Regioni e Province autonome	33.189	24.022	21.681
Province e Comuni	16.100	11.788	9.049
Importi totali (valori assoluti)	56.289	42.810	36.483
Importi totali (in percentuale delle risorse stanziare)		76%	65%

* Gli importi includono 6.500 mln stanziati ed erogati per rimborsi fiscali non classificati secondo il tipo di ente debitore (pagati per circa 5.200 mln)
Dati elaborati dal ministero dell'economia e delle finanze in mln di euro



IL GOVERNO PROMETTE CHE IL PROVVEDIMENTO SARÀ «A IMPATTO ZERO» SUL GETTITO TOTALE DEI CONTRIBUENTI. MA C'È CHI PAGHERÀ MOLTE PIÙ TASSE

Catasto, la rivoluzione parte a luglio

Ascensori, piano, affaccio, superficie: così cambia il calcolo della base imponibile degli immobili

LUIGI GRASSIA

Arriva la rivoluzione del catasto, che promette di cancellare scandalose sperequazioni, come le troppe case vecchie ma di lusso classificate come popolari ai fini del fisco; ci sarà (dunque) chi pagherà di più, molto di più, ma il governo promette che l'attribuzione delle nuove categorie sarà complessivamente a impatto zero, perciò ci sarà anche chi pagherà di meno. Una promessa tutta da verificare, visto che le tasse sulle abitazioni sono state usate dai governi recenti come un mezzo per rastrellare soldi facili. Il concetto è quello della «sostanziale invarianza», una formula che può essere variamente letta come garanzia per l'insieme dei contribuenti o come ammissione che qualche arrotondamento a loro danno potrà esserci.

I criteri di valutazione

Finora è stata la rendita catastale a fornire la base di calcolo della imposte sulla casa, come l'Imi, la Tasi e i vari balzelli locali. Con la riforma cambia la base imponibile sul mattone, perché dal concetto di rendita catastale si passa a quello di valore patrimoniale.

Ascensore, piano, affaccio e superficie sono alcuni dei criteri che serviranno a dare il valore agli immobili nel nuovo catasto. Il valore di ri-

ferimento di una singola zona sarà infatti aumentato o diminuito in base ad alcuni parametri, tra cui ubicazione e conservazione, e poi moltiplicato per i metri quadrati.

A regime entro 5 anni

L'Agenzia delle Entrate prevede che il nuovo catasto entri a regime in 5 anni. Il campionamento degli immobili partirà entro il 1° luglio 2015, e entro la metà del 2018 saranno messe a punto le funzioni statistiche per determinare la nuova base imponibile a dicembre 2019.

Gli immobili saranno riclassificati sulla base della «destinazione d'uso». Le categorie A-B-C-D-E-F scompaiono per lasciare posto a due gruppi: immobili «ordinari» (gruppo O) e immobili speciali (gruppo S). La nuova classificazione segna di fatto l'addio alle case popolari e agli immobili di lusso (anche se la distinzione ricomparirà in altra forma). Tutte le abitazioni residenziali saranno inserite in un'unica categoria. Scompariranno le lettere A/1, A/2, A/3, A/9 e così via, diventate arcinote al momento della definizione della nuova Tasi e delle esenzioni Imu, e tutti gli immobili considerati appartamenti saranno inseriti nella nuova «O/1».

Decide il Tesoro

Sarà un provvedimento del ministero del Tesoro a disciplinare «i criteri di individuazione delle abitazioni di lusso»,

sia degli immobili signorili, che delle ville, dei castelli e degli immobili di valore storico-artistico. La qualificazione avverrà anche tramite nuovi ambiti territoriali. Le micro-zone catastali definite dai Comuni lasceranno il posto agli Omi dell'Agenzia delle Entrate, cioè alle zone dell'Osservatorio del mercato immobiliare. Il punto rimane però fino all'ultimo controverso, anche perché è ancora in corso la revisione delle zone Omi. L'idea è di prevedere delle aggregazioni di più zone, appartenenti anche a Comuni diversi.

Esenzione per le chiese

Le chiese saranno esentate dalle tasse sul mattone anche con le nuove regole; infatti i luoghi di culto rientrano fra gli immobili «improduttivi» a cui non vanno attribuiti rendita e valore immobiliare. Per gli immobili di interesse storico-artistico ci saranno «adeguate riduzioni» di valori patrimoniali e rendite che arrivano al 30% per palazzi oltre i 300 metri quadri.

I dubbi di Confedilizia

Secondo il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «ci sono pericoli evidenti nella riforma che speriamo siano superati con una visione realmente ispirata all'equità generale e non riservata solo ad alcuni casi. Se per rimediare ad alcune disparità si alzano le rendite di tutti, siamo all'inequità generale».

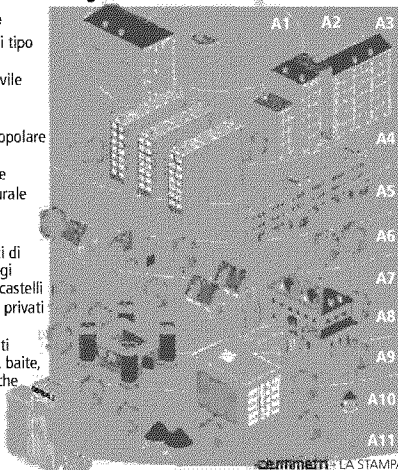
La città vista dal catasto

Attuale classificazione degli immobili e novità in arrivo

A: uso residenziale

- A1** Abitazione di tipo signorile
- A2** Ab. di tipo civile
- A3** Ab. di tipo economico
- A4** Ab. di tipo popolare
- A5** Ab. di tipo ultrapopolare
- A6** Ab. di tipo rurale
- A7** Ab. in villini
- A8** Ab. in ville
- A9** Ab. in palazzi di eminenti pregi artistici o in castelli
- A10** Uffici e studi privati
- A11** Alloggi tipici di determinati luoghi (trulli, baite, rifugi, baracche di legno)

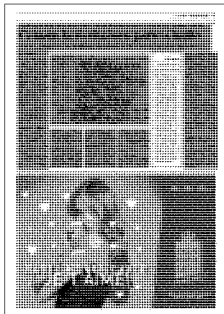
Gli altri immobili
B: usi collettivi
C: usi commerciali



Il progetto dell'Agenzia delle Entrate
Tutte le abitazioni in fabbricati residenziali in un'unica categoria

Elementi per il calcolo del valore di un'abitazione
ubicazione (zona)
conservazione
piano
affaccio
ascensore
superficie (mq)

L'iter
entro 1 luglio 2015 campionamento degli immobili
entro metà 2018 messa a punto funzioni statistiche
entro fine 2019 determinazione nuove basi imponibili



Finanziabili programmi di investimento tra 100 mila e 1,5 mln di euro

Start-up, pronti 250 mln

Da lunedì le domande per gli aiuti smart&start

DI CINZIA DE STEFANIS

Sono pronti per essere distribuiti i 250 mln di euro a sostegno delle start-up innovative. A partire dalle 12 di lunedì 16 febbraio le start-up innovative italiane potranno presentare le richieste di finanziamento a tasso zero a sostegno di programmi di investimento e di gestione dell'attività. Il portale telematico www.smartstart.invitalia.it sarà a disposizione anche di team di persone fisiche che, pur non ancora costituiti in forma societaria, potranno presentare e vedersi finanziare la propria idea di impresa, formalizzando la società solo a risultato acquisito. Il bando rimarrà aperto con modalità a sportello.

BANDO APERTO AD ATTIVITÀ INNOVATIVE. Beneficiarie dell'agevolazione sono le start-up innovative costituite da non più di 48 mesi che offrono prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico, con valore della produzione fino a 5 milioni di euro. Sono finanziabili le attività di produzione di beni ed erogazione di servizi, che si caratterizzano per il forte contenuto tecnologico e innovativo oppure si qualificano come

prodotti, servizi o soluzioni nel campo dell'economia digitale oppure si basano sulla valorizzazione dei risultati della ricerca pubblica e privata.

FINANZIABILI INVESTIMENTI E GESTIONE. Sono finanziabili i programmi di investimento di importo compreso tra 100 mila euro e 1,5 milioni di euro. Le spese ammissibili riguardano impianti, macchinari e attrezzature tecnologici, hardware/software e beni immateriali. Inoltre, rientrano le spese di progettazione, sviluppo, personalizzazione, collaudo di soluzioni architettoniche informatiche e di impianti tecnologici produttivi, consulenze specialistiche tecnologiche funzionali al progetto di investimento, nonché relativi interventi correttivi e adeguativi.

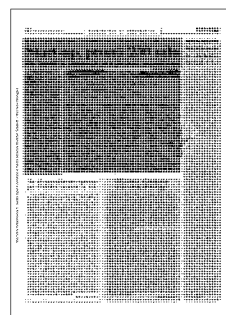
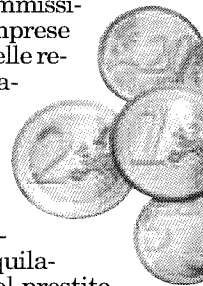
Come funziona

- Apertura sportello alle ore 12 del 16 febbraio 2015
- Possibile accedere anche prima della costituzione della società
- Spesa minima ammissibile di 100 mila euro
- Finanziabili iniziative su tutto il territorio nazionale
- Finanziamento a tasso zero del 70/80%, con quota di fondo perduto al Sud

Sono anche finanziabili i costi di gestione riferiti a interessi sui finanziamenti esterni concessi all'impresa, costi relativi all'acquisto della disponibilità di attrezzature, licenze e diritti e servizi di incubazione. Infine, rientrano i costi salariali relativi al personale dipendente assunto dall'impresa con rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato, nonché i costi relativi ai collaboratori in possesso di titoli adeguati. Rientrano le spese successive alla presentazione della domanda e per i 24 mesi successivi alla firma del contratto di finanziamento.

AL SUD UNA PARTE DELL'AUTO È A FONDO PERDUTO. L'agevolazione consiste in un finanziamento agevolato a tasso zero a copertura del 70% delle

spese ammissibili, della durata massima di otto anni. In caso di start-up costituite da giovani e/o donne oppure con presenza di un esperto in attività di ricerca all'estero, la copertura è elevata fino all'80% delle spese ammissibili. Per le imprese localizzate nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, oltre che nel cratere sismico aquilano, il 20% del prestito non dovrà essere restituito. Sono anche previsti servizi di tutoring tecnico-gestionale per imprese costituite da non più di 12 mesi.



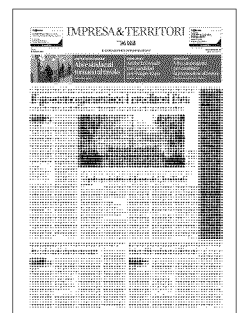
Mef. Agli enti 42,8 mld Debiti Pa: pagati a fine gennaio 36,5 miliardi

ROMA

■ Nuovo passo avanti nello smaltimento dei debiti "patologici" della Pa verso le imprese. Secondo i dati diffusi ieri dal ministero dell'Economia aggiornati al 30 gennaio scorso le risorse erogate dallo Stato agli enti debitori (amministrazioni centrali, regioni ed enti locali) hanno toccato quota 42,8 miliardi (il 76% degli oltre 56 miliardi complessivamente stanziati per saldare i debiti maturati al 31 dicembre 2013), contro i 40,1 miliardi al 31 ottobre 2014. Mentre i pagamenti ai creditori salgono a 36,5 miliardi, con un aumento del 12% rispetto alla rilevazione della fine di ottobre (32,5 miliardi). In particolare le regioni hanno pagato ai propri fornitori 21,7 miliardi contro i 18,8 di tre mesi fa, comuni e province 9, un miliardo in più rispetto a ottobre.

Nell'ultimo periodo si è anche ridotta la differenza tra le somme erogate agli enti debitori e quanto da queste è stato utilizzato per pagare i rispettivi debiti. Il dato, spiega il Mef, «indica che si va esaurendo lo stock di debito "patologico" accumulato dalle amministrazioni, che hanno quindi rallentato la richiesta di fondi e stanno utilizzando le risorse già ricevute per versare il dovuto ai fornitori. Una dinamica che lascia intendere come «il problema del debito scaduto e in ritardo, che aveva fatto registrare un forte aumento nel triennio 2009-2011, sia sostanzialmente risolto e che la cifra stanziata sia più che adeguata ad esaurire i debiti accumulati al 31 dicembre 2013» sottolinea via XX settembre ricordando che le stime di Banca d'Italia indicano in circa 45 miliardi il debito scaduto, certo, liquido ed esigibile, delle Pubbliche amministrazioni a fine 2012, e a circa 40 miliardi a fine 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti. Ddl fermo

La delega per il Codice non riesce a decollare

Giuseppe Latour

ROMA

■ «Siamo preoccupati, il termine per recepire le direttive si avvicina e siamo indietro». Il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci fotografata così, nel corso di un convegno a Roma, lo stato di avanzamento del disegno di legge delega in materia di appalti: è la norma che, applicandole indicazioni di Bruxelles, darà vita al nuovo Codice dei contratti pubblici.

Le direttive vanno recepite entro aprile del 2016, anche se il Governo si è posto un traguardo più ambizioso: la fine del 2015. Ma, analizzando lo stato dell'arte, cominciano a emergere preoccupazioni. Il testo, al momento, si trova presso la commissione Lavori pubblici del Senato che, complici diverse interruzioni, è ancora ferma alla fase delle audizioni: la chiusura del primo passaggio è molto lontana. Poi, si dovrà andare alla Camera. E, chiusa la delega, si aprirà il percorso di scrittura del decreto legislativo. Così, Panucci chiede di cambiare passo: «È opportuno che il Parlamento dia un'accelerata ai suoi lavori e, allo stesso modo, chiediamo uno sforzo al Governo».

Dall'esecutivo, per la verità, arriva già qualche risposta. Antonella Manzione, capo del Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi, spiega che «bisogna cominciare a lavorare da subito al decreto». Il provvedimento delegato, in altre parole, andrà scritto prima del completamento della delega, almeno in una bozza provvisoria. «Non possiamo partire da zero quando il Ddl sarà pronto», conclude Gerardo Mastrandrea, a capo dell'ufficio legislativo delle Infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delega fiscale. Chi non ha la planimetria si troverà a fine riforma una conversione automatica dei «vani»

Catasto a metri quadri anche senza mappa

Saverio Fossati

La riforma del catasto sta per approdare al Consiglio dei ministri (non si sa ancora se con un passaggio preventivo alla mini bicamerale). La bozza del decreto che ne prevede dettagli e procedure (già anticipati nei giorni scorsi, come i metodi di determinazione dei nuovi valori patrimoniali e delle nuove rendite a partire dai dati di mercato) è ormai pronta e tra i contenuti non mancano interventi pesanti sulle situazioni un po' arrugginite e sedimentate nei decenni.

Sono infatti 3-4 milioni le unità immobiliari ancora senza planimetria: un problema per il passaggio obbligatorio ai metri quadrati previsto dalla delega fiscale per la riforma del catasto.

Un problema che ha radici antiche: quando sono iniziati i lavori per il nuovo catasto, nel 1939, erano ancora tante le case senza «mappa», soprattutto quelle più antiche o quelle in campagna. Nei decenni

le cose sono migliorate e tutte le planimetrie esistenti sono state «rasterizzate», cioè sono state ricavate le metrature in base alla scala indicata nel disegno. Ma è sempre rimasto uno zoccolo duro che le varie norme (anche quelle che imponevano a vario titolo di presentare le mappe o indicare la metratura) non sono riuscite a scalfire davvero. Sinora non era un problema, dato che le rendite catastali erano calcolate sulla base dei «vani» che componevano l'unità immobiliare: si considerava un utile il locale che ha destinazione principale (camera, stanza, salone). Il vano accessorio (bagno, ingresso, corridoio) si computa normalmente per un terzo di vano; i vani accessori strumentali (soffitte, cantine, eccetera) valgono un quarto di vano.

Ora, però, i nuovi valori saranno calcolati sulla base dei metri quadrati. Come fare? La possibilità di costringere tutti i proprietari a

mettersi in regola è utopica, perché in molti casi (si pensi alle case ex rurali) non sono magari neppure consapevoli della proprietà o comunque riottosi a spendere per l'intervento di un professionista.

Con metodo piuttosto spiccio, a quanto risulta, nella bozza del decreto legislativo è indicato un sistema per raccordare i vani ai metri quadrati. In sostanza, se un appartamento di categoria A/2 (civile) ha una consistenza di 6,5 vani, si troverà ad avere una metratura catastale di 136,5 metri quadrati. Lo stesso sistema (si veda la scheda qui a fianco) si applicherà a tutte le categorie catastali abitative e agli uffici (da A/1 lusso ad A/11 abitazioni tipiche dei luoghi), agli immobili vari come negozi (C/1), magazzini (C/2), laboratori (C/3), stalle, scuderie e garage (C/6), tettoie (C/7) e magazzini sotterranei (B/8).

Si consideri poi che per gli immobili di categoria catastale C, anche se privi di planimetria, la «con-

sistenza» è già ufficialmente in metri quadrati, anche se molto approssimativi, quindi in ogni caso (tranne che per i B/8, valutati in metri cubi) scatterà un aumento.

Dato che le misure sono uniche a livello nazionale, mentre nelle diverse province (e anche in molti comuni) i vani sono di misura media assai diversificata, è evidente che saranno avvantaggiati fiscalmente (cioè avranno meno metri quadrati) i proprietari di case fuori dalle città, o in zone dove le abitudini edilizie facevano sì, almeno un tempo, che le stanze avessero dimensioni mediamente più grandi di 20-21 metri quadrati. Il grosso delle abitazioni italiane, infatti, è raggruppato nelle categorie A/2, A/3 e A/4, i cui vani, nella riforma «valgono» tra i 20 e 21 metri quadrati.

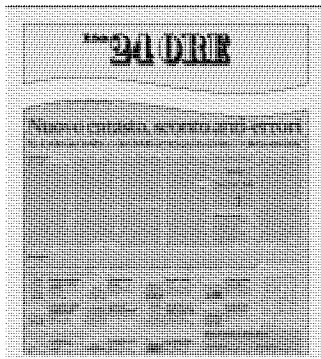
È chiaro che un metodo così approssimativo non mancherà di suscitare polemiche e molti proprietari si affretteranno a comunicare tempestivamente le loro planimetrie, affrontando la spesa prima di vedersi attribuire metri quadrati in più. Che è poi quello che vorrebbe il Fisco e che probabilmente otterrà.

La tavola di conversione

Il nuovo valore in metri quadri del vano o del metro catastale attuale

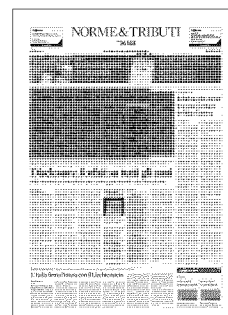
Vano	Mq
A/1 Abitazioni signorili	27
A/2 Abitazioni civili	21
A/3 Abitaz. economiche	20
A/4 Abitazioni popolari	21
A/5 Abitaz. ultrapolari	21
A/6 Abitazioni rurali	23
A/7 Villino	23
A/8 Villa	30
A/9 Castelli e palazzi	32
A/10 Uffici e studi privati	23
A/11 Abitazioni tipiche	20
B/8 Magazz. sotterraneo	0,85
C/1 Negozi e botteghe	1,3
C/2 Magazzini e depositi	1,2
C/3 Laboratori artigiani	1,1
C/6 Stalle e garage	1,1
C/7 Tettoie chiuse o aperte	1,1

L'anticipazione



I contenuti del decreto

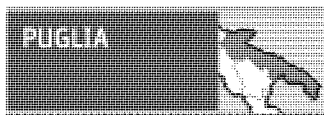
Il 7 febbraio scorso, una settimana fa, il Sole 24 Ore è stato in grado di anticipare i contenuti della bozza del decreto legislativo che regola la riforma del catasto, come prevista dalla delega fiscale. Il decreto dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri, con alcune correzioni, il 20 febbraio



La crisi dell'acciaio. Due vertici dopo le manifestazioni di protesta dell'indotto: saranno presentati emendamenti sulla preveducibilità dei crediti

Il governo garantisce i creditori Ilva

Le banche riattivano gli affidamenti - Allo studio una norma per la sospensione dell'Iva



Domenico Palmiotti

■ L'amministrazione straordinaria dell'Ilva «apre una fase nuova ma, anche grazie al lavoro in commissione al Senato, abbiamo preparato emendamenti sulla preveducibilità dei crediti e questa includerà larga parte delle aziende dell'indotto». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, apre alle richieste dell'indotto e dei trasportatori Ilva che ieri sono stati di nuovo a Roma per manifestare in piazza Montecitorio e porre al Governo il problema dei lavori non pagati dall'azienda siderurgica. Delrio fugge il timore che i crediti maturati vengano sacrificati dall'amministrazione straordinaria dell'azienda e dà an-

IL VINCOLO

Il finanziamento Cdp (400 milioni) con garanzia dello Stato è legato a risanamento, ricerca, formazione e occupazione

che garanzie sul futuro. È il primo pomeriggio quando Delrio, presenti anche il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, il sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova, incontra una loro delegazione guidata dal presidente di Confindustria Taranto, Vincenzo Cesareo, con i vertici di Comune e Provincia. Da Taranto sono partiti in mattinata in un migliaio a bordo dei pullman e a Roma hanno incontrato le delegazioni delle altre città colpite dalla crisi Ilva.

Prima del confronto guidato da Delrio, il Governo ha dedicato all'Ilva un altro vertice presieduto dal premier Matteo Renzi, presenti anche il vice ministro allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, e il consigliere Andrea Guerra. «Il Governo, confermando la convinzione che il nuovo assetto dell'Ilva, sarà a vantaggio dei dipendenti Ilva e dell'indotto, sta lavorando a diverse misure» recita la nota di Palazzo Chigi. Si tratta di «accelerare il più possibile la di-

sponibilità a breve delle risorse per risolvere il tema dei fornitori del gruppo» e quelle, puntualizza la nota, derivanti dal «sequestro delle somme disposto dalla Magistratura e dedicate alla bonifica ambientale». Intanto, «sono stati riattivati alcuni affidamenti bancari all'azienda» mentre «le risorse rinvenienti da Fintecna e il finanziamento ponte previsto serviranno anche per riattivare il circuito dei fornitori».

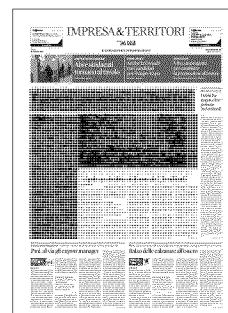
Il finanziamento ponte sarà di 400 milioni, lo erogherà la Cassa Depositi e Prestiti e un emendamento al decreto legge in votazione martedì, prevede che i commissari Ilva siano autorizzati a «stipulare finanziamenti per un ammontare complessivo fino a 400 milioni di euro assistiti dalla garanzia dello Stato». Per tale finanziamento sarà istituito al Mef un fondo a copertura della garanzia statale che avrà una dotazione iniziale per il 2015 di 150 milioni. I 400 milioni di Cdp, finalizzati a risanamento ambientale, ricerca e innovazione, nonché formazine e occupazione, costituiscono la soluzione ponte in attesa della newco dell'Ilva.

Palazzo Chigi e Sviluppo economico prefigurano per l'Ilva risorse complessive per 2 miliardi tra 1,3 miliardi di risorse sequestrate ai Riva, 400 milioni da Cdp, 260 milioni tra Intesa San Paolo e Unicredit e 156 milioni di accantonamento Fintecna. Per l'indotto e i trasportatori, invece, il fondo di garanzia sale da 30 a 35 milioni. Martedì arriverà un emendamento sulla preveducibilità dei crediti riferiti anche alla continuità degli impianti essenziali e alla loro sicurezza (già inseriti quelli riferiti ai lavori ambientali). Si studia poi la possibilità di sospendere l'Iva per sei mesi sulle fatture emesse e non incassate.

«Di fronte agli impegni del Governo - commenta il presidente di Confindustria Taranto, Cesareo - penso che si debba tornare al lavoro nell'Ilva facendo passare un messaggio di fiducia. Ci sono ancora delle fibrillazioni soprattutto nei trasportatori, ma dobbiamo credere alle aperture del Governo. Il banco di prova sarà la conversione in legge del decreto. Vedremo se gli impegni saranno mantenuti».

(ha collaborato Giuseppe Latour)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La protesta. Un momento della manifestazione dei lavoratori dell'indotto Ilva che si è svolta ieri, a Roma, davanti a Montecitorio

COMMERCIALISTI
Polizze, le associazioni
scrivono alle Entrate

Il tavolo di coordinamento delle associazioni di categoria dei commercialisti scrive al direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, per chiedere se è da considerare adeguata, ai fini del visto di conformità relativo ai modelli Iva, Irap e Unico, la polizza di responsabilità civile professionale (le cui regole sono state riviste con il decreto legislativo sulle semplificazioni) con massimale minimo obbligatorio di tre milioni, pur se priva della clausola di estensione della copertura assicurativa al rischio di sanzioni.



La decisione emersa dal confronto Anci-governo sul riparto della solidarietà 2015

Ragionieri, tanto lavoro a vuoto

Aggiornamento dei fabbisogni senza impatto sui fondi

DI MATTEO BARBERO

Tanto lavoro per nulla. L'aggiornamento dei questionari Sose sui fabbisogni standard, che sta costringendo agli straordinari i ragionieri dei comuni in vista della scadenza del 28 febbraio, non avrà alcun impatto sull'assegnazione del fondo di solidarietà comunale 2015. Quest'ultimo, infatti, verrà distribuito sulla base dei dati già in possesso dell'amministrazione statale, anche se ormai vecchi di 5 anni. È questa, secondo quanto risulta ad *ItaliaOggi*, una delle decisioni emerse dal confronto fra tecnici dei ministeri e dell'Anci in vista dell'emanazione dell'atteso dpcm sul riparto del fsc. Quest'anno, in base a quanto previsto dal comma 380-quarter della l 228/2012 (come modificato dal comma 459 della l 190), una quota del 20% della dotazione finanziaria complessiva dovrà essere distribuita tenendo conto (oltre che delle capacità fiscali) dei fabbisogni standard. Per questi ultimi, al momento le informazioni disponibili sono quelle elaborate dalla Copaff insieme alla Sose e all'Ifel e risalgono al 2010. Quasi un'era geologica fa, considerata la velocità con cui è cambiato in questi anni il contesto della finanza locale. Ecco perché è in corso un aggiornamento, che verrà operato sulla base di quanto auto-certificato dai comuni entro la fine del mese corrente. Si tratta di un lavoro enorme, che si è scari-

cato su uffici già stressati da mille adempimenti e scadenze (dall'armonizzazione contabile allo split payment). Tanta fretta sembrava dovuta alla volontà di utilizzare subito i fabbisogni aggiornati. E invece no. La redistribuzione del 20% sarà fatta sui dati già disponibili, mentre i nuovi questionari Sose verranno presi in considerazione solo in seguito. A questo punto, è difficile spiegare l'ennesimo rinvio del termine per il varo dei bilanci di previsione, che con ogni probabilità slitterà da fine marzo a fine giugno. Anche perché le stime di sull'Imu e sulla Tasi saranno sostanzialmente in linea con quelle del 2014. Il vero problema, a questo punto, riguarda il fondo da 625 milioni di euro da destinare ai comuni che, avendo raggiunto l'aliquota massima Imu, non possono applicare la Tasi e risultano penalizzati in sede di riparto. L'intenzione del governo è quella di rifinanziarlo, ma si tratta di trovare le coperture. Impresa, come sempre, tutt'altro che facile, malgrado che quest'anno il fsc di fatto sia interamente alimentato da risorse comunali, con azzeramento del cofinanziamento statale. Ma in ballo ci sono gli equilibri nei conti di alcuni grandi comuni (a partire da Milano) e quindi la proroga è arrivata comunque.

— © Riproduzione riservata — ■

